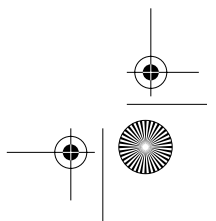
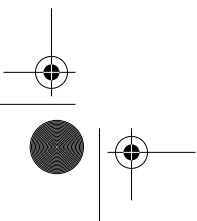
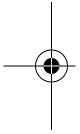
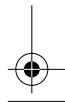
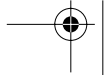
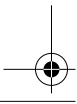
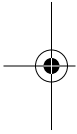
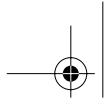
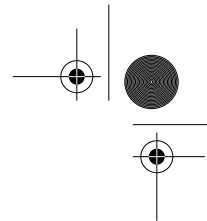


LA MOBILITAZIONE INATTESA.
LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA: GEOGRAFIA, POLITICA E
SOCIOLOGIA

di ILVO DIAMANTI e FABIO BORDIGNON







1. *Introduzione: fra spiegazioni politiche e sociali*

Le primarie, organizzate dall'Unione di centrosinistra, domenica 16 ottobre 2005, costituiscono un caso singolare. Hanno, infatti, offerto molti motivi di sorpresa agli osservatori e agli analisti, ma anche ai leader della coalizione. Ha sorpreso, sicuramente, l'afflusso alla consultazione. Più di quattro milioni di elettori. Ha sorpreso, altresì, l'alto livello dei consensi attribuiti a Prodi, il candidato dei partiti dell'Ulivo. Nessuno si attendeva una partecipazione così ampia, né un consenso tanto elevato all'ex presidente della Commissione europea.

D'altra parte, trattandosi di primarie "di coalizione", esse costituivano un'esperienza "singolare". Inedita, in ambito europeo¹. E, per questo, "sorprendente"². Sicuramente diversa dal "modello americano", dove la competizione è davvero aperta: non c'è un vincitore sicuro; si rivolge agli elettori di un "partito" (per quanto ampio, trasversale e focalizzato sulla missione "elettorale" e, parallelamente, sulla selezione dei candidati alle cariche di governo), non di una coalizione; e si svolge attraverso una sequenza di consultazioni, nei diversi stati³.

Da ciò la sorpresa per una partecipazione tanto elevata, a una elezione ulteriormente complicata da due aspetti.

- a) Gli ostacoli alla partecipazione individuale: visto che occorre, prima, informarsi, individualmente, sull'ubicazione dei seggi elettorali, per poi sottoscrivere una dichiarazione di sostegno al programma dell'Unione e, infine, pagare una quota di un euro (ma tutti o quasi hanno versato di più: in media, circa un

¹ Altre esperienze di primarie di coalizione, sul piano continentale, riguardano la sola Bulgaria e, a livello internazionale, il Cile e l'Argentina.

² Cfr. MASSARI, 2002; PASQUINO, 2002, 2005, 2005a; VALBRUZZI, 2005.

³ Cfr. CAMPUS e PASQUINO, 2003; CECCANTI, 2004; DAVIS, 1980; FABBRINI, 2002; MELCHIONDA, 2005.



euro e mezzo⁴). Insomma: per votare occorre essere soggettivamente ben determinati, mossi da una ferma volontà, pronti ad esporre, in modo esplicito, “pubblico”, la propria appartenenza politica; e insieme sorretti da un ambiente “amico”, in grado di sollecitare e informare le persone.

- b) Si trattava di una competizione dall'esito scontato, il cui vincitore era noto in partenza. I maggiori partiti della coalizione – DS e Margherita – avevano già dichiarato il loro sostegno a Romano Prodi. Gli altri candidati erano leader di partiti medi e piccoli della coalizione, il cui obiettivo non era la vittoria, ma la conquista di visibilità e potere contrattuale nei confronti degli alleati.

Le primarie del centrosinistra costituivano, quindi, un'esperienza “anomala”, per il centrosinistra, e, soprattutto per Prodi, una scadenza rischiosa. Se la partecipazione si fosse rivelata modesta, se Prodi, vincitore annunciato, non avesse ottenuto un consenso larghissimo, la credibilità dell'Unione (pronosticata da tutti i sondaggi in netto vantaggio sul centrodestra) e, soprattutto, la legittimità del candidato primo ministro avrebbero subito un colpo sicuramente grave. Tanto più che, nei giorni precedenti, la maggioranza di centrodestra, guidata da Silvio Berlusconi, aveva approvato, alla Camera, una legge elettorale che modifica il modo di scrutinio, in senso proporzionale. Creando seri problemi all'Unione. Non solo perché il centrosinistra ottiene risultati migliori nel maggioritario, quando i suoi partiti si presentano uniti attorno a un comune candidato. Ma anche perché le stesse primarie, promosse per “legittimare” il candidato con il voto diretto degli elettori, hanno senso in una prospettiva maggioritaria.

Da ciò lo scetticismo che accompagnava lo svolgimento delle primarie. Finalizzate a sancire una scelta già scontata; organizzate senza troppa evidenza e convinzione, da partiti ormai poco radicati nella società; inserite in un sistema elettorale che le rende sicuramente poco adatte, come metodo di selezione e di legittimazione della leadership.

D'altra parte, molti leader dell'Unione le avevano accettate per necessità, più che per convinzione. Prodi, infatti, le aveva “imposte” (con il sostegno di Fassino, leader DS) come condizione per la sua candidatura alle elezioni politiche del 2006. Quale viatico per il suo progetto di costruire un soggetto politico unitario, che accomuni le diverse componenti della sinistra riformista. Rispetto al quale le “primarie”, più che un meccanismo di selezione della classe dirigente, rappresentano un metodo di organizzazione e di mobilitazione politica *alternativo* a quello dei partiti tradizionali. Quasi un modo per “costruire” un partito.

In queste premesse troviamo i principali motivi che alimentano, ancora oggi, qualche mese dopo lo svolgimento, il dibattito, in ambito politico, ma anche scientifico, sull'esito delle primarie. Visto che, in casi come questi, i due piani appaiono molto vicini e quasi coincidono.

In particolare, il confronto si concentra su due questioni: 1) le ragioni di una partecipazione tanto ampia; 2) la riproducibilità dell'esperienza.

⁴ Cfr. Osservatorio Media Monitor, 2006.

- Quanto alla prima questione, due sono le interpretazioni prevalenti.
- a) La prima, che possiamo definire, sbrigativamente, “politologica”, indica, alla base dell’affluenza, i fattori legati alla mobilitazione e all’organizzazione dei partiti. Per cui il successo delle primarie dipenderebbe, principalmente, dalla forza degli attori politici parte della coalizione.
 - b) La seconda, che, per simmetria, definiremo “sociologica”, richiama la vitalità dei processi di partecipazione associativa, la “domanda” di coinvolgimento delle persone e dei gruppi, particolarmente estesa negli ultimi anni, soprattutto fra gli elettori di centrosinistra.

Naturalmente, non si tratta di ipotesi alternative. Tuttavia, stabilire quale, fra le due, appaia più importante è significativo per rispondere alla seconda questione, che riguarda la loro futura “riproducibilità”.

Infatti, coloro che insistono sulla spiegazione “sociologica” tendono a considerare il ricorso alle primarie come un metodo sistematico e ricorrente, da usare in occasione della scelta delle candidature alle cariche più rilevanti. A livello nazionale e locale. Le “primarie”, cioè, sono considerate come un metodo permanente di organizzazione e di mobilitazione. In contrasto con quanti privilegiano, invece, una spiegazione di tipo “politologico” e attribuiscono, perciò, alle primarie un compito definito e delimitato: la selezione e la legittimazione delle candidature “comuni” a partiti comunque diversi, di fronte a scadenze elettorali e a cariche istituzionali particolarmente importanti.

È evidente che le due linee interpretative sottendono due diverse prospettive politiche.

L’idea del soggetto politico unitario di centrosinistra, che supera gli attuali partiti, da un lato. In quest’ottica, le primarie costituiscono non una iniziativa strumentale e occasionale, ma il processo costitutivo e fisiologico di un nuovo soggetto politico. Dall’altro lato, la concezione dell’intesa, del *patto fra partiti*, attorno a obiettivi e a candidati comuni. Mantenendo, tuttavia, ciascuno, la propria autonomia e la propria specifica identità⁵.

Da ciò la difficoltà di distinguere, in questo dibattito, il versante scientifico da quello politico. Il che, tuttavia, induce a indagare più a fondo e con maggiore attenzione sui caratteri sociali, politici, territoriali, di un evento tanto importante e rilevante. Come cercheremo di fare in questo contributo, servendoci di analisi fondate sui dati territoriali del voto e su informazioni raccolte attraverso un sondaggio nazionale, appositamente condotto nelle settimane successive allo svolgimento delle primarie.

⁵ Cfr. DIAMANTI, 2005a, 2005d.



2. Il peso del territorio: organizzazione, partiti, candidati

Quattromilionitrecentomila votanti, e qualcuno in più: ha colto di sorpresa un po' tutti la massiccia partecipazione alle consultazioni primarie del centrosinistra, il 16 ottobre 2005. Si è trattato di un'affluenza imponente e inattesa: superiore alle aspettative degli organizzatori, anche i più ottimisti; superiore ai calcoli e alle previsioni della vigilia (anche quelle più "generose", nel valutare le possibilità di successo dell'iniziativa); superiore, in particolare, alla capacità di coinvolgimento normalmente esibita dai partiti promotori.

Quasi il 9% degli aventi diritto si è recato ai seggi lo scorso 16 ottobre, con punte superiori al 15% in Toscana (16%) ed Emilia-Romagna (18%). Ancor più efficace, nel descrivere l'intensità della partecipazione al voto, è il rapporto con il peso elettorale del centrosinistra. Se confrontiamo l'affluenza alle urne con il risultato ottenuto dalla coalizione ulivista alle elezioni politiche del 2001 (al maggioritario), scopriamo che quasi una persona su quattro (24%), tra gli elettori dello schieramento, ha partecipato alle primarie⁶. Ma l'incidenza sull'elettorato è ancora superiore se utilizziamo come base chi ha votato per un partito di centrosinistra alle ultime europee (dove la partecipazione al voto è stata più contenuta). In questo caso, si sale addirittura al 29%: quasi tre persone su dieci, tra chi ha destinato il proprio voto alle formazioni dell'Unione, nel 2004, ha fornito il proprio contributo alla designazione del leader nazionale.

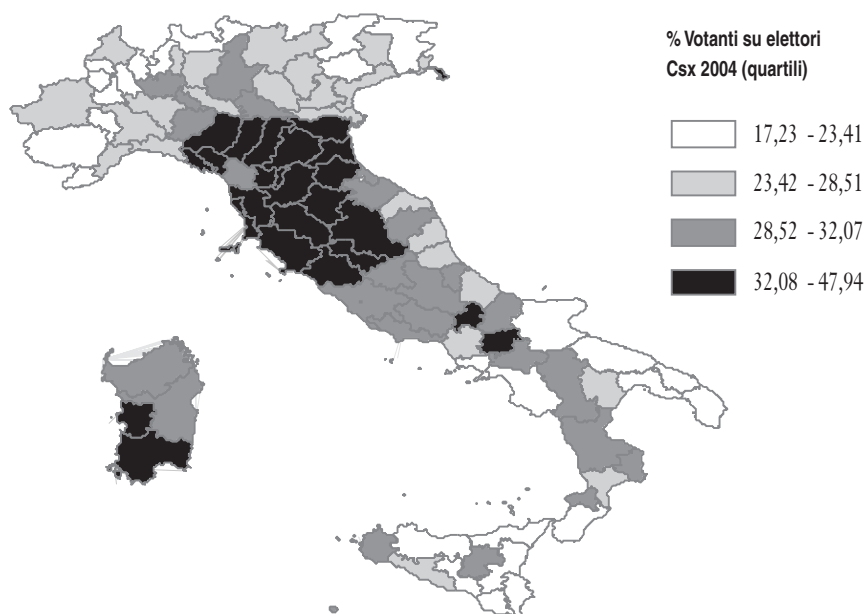
L'analisi geografica della partecipazione al voto mette in evidenza come la mobilitazione sia stata elevata soprattutto nelle regioni dell'Italia centrale. Il picco più alto si è registrato in Emilia-Romagna, dove ben il 18% ha accolto l'invito ai seggi lanciato dai partiti dell'Unione. Ma percentuali elevate si estendono a tutte le regioni della cosiddetta "zona rossa", dove la tradizione di sinistra è più forte: 16%, in Toscana, 14% in Umbria, 11% nelle Marche. Per sconfinare in diverse regioni del Centro Sud-Lazio (10%), Abruzzi (9%) e Molise (9%) – e in alcune aree del Mezzogiorno – soprattutto in Basilicata (10%) e nelle province della Sardegna meridionale (9%). Questa configurazione conferma il ruolo di mobilitazione dei partiti, visto che il suo baricentro coincide con la tradizionale roccaforte della sinistra. Tuttavia, va sottolineato anche l'elevato livello di partecipazione in alcune aree del Mezzogiorno, dove, tradizionalmente, l'astensione è più alta.

L'impianto territoriale della partecipazione alle primarie risulta molto simile se, in luogo della popolazione, utilizziamo come denominatore i voti del centrosinistra alle consultazioni europee del 2004 (FIG. 1): la mappa, anche in questo caso, ripropone, come aree di maggiore concentrazione del voto, il nucleo formato dalle province del Centro-Italia, il Sud della Sardegna, cui si aggiungono alcune aree

⁶ Si tratta, com'è intuitivo, di un indicatore spurio (visto che numeratore e denominatore vengono definiti in due momenti temporali differenti), ma comunque utile a fornire una indicazione sull'intensità della partecipazione al voto.

isolate nel Mezzogiorno, fra le quali spicca la provincia di Benevento. Segno che in queste zone la spinta partecipativa è stata addirittura superiore al peso politico dei partiti del centrosinistra. Tuttavia, questo aspetto sottolinea un altro elemento importante ai fini della mobilitazione degli elettori: il “fattore personale”. Come emerge, con maggiore chiarezza, analizzando la distribuzione territoriale delle preferenze ottenute dai singoli candidati.

FIG. 1. – *I votanti alle primarie. Percentuali di votanti, per provincia, su elettori dei partiti di centrosinistra alle Elezioni europee del 2004.**

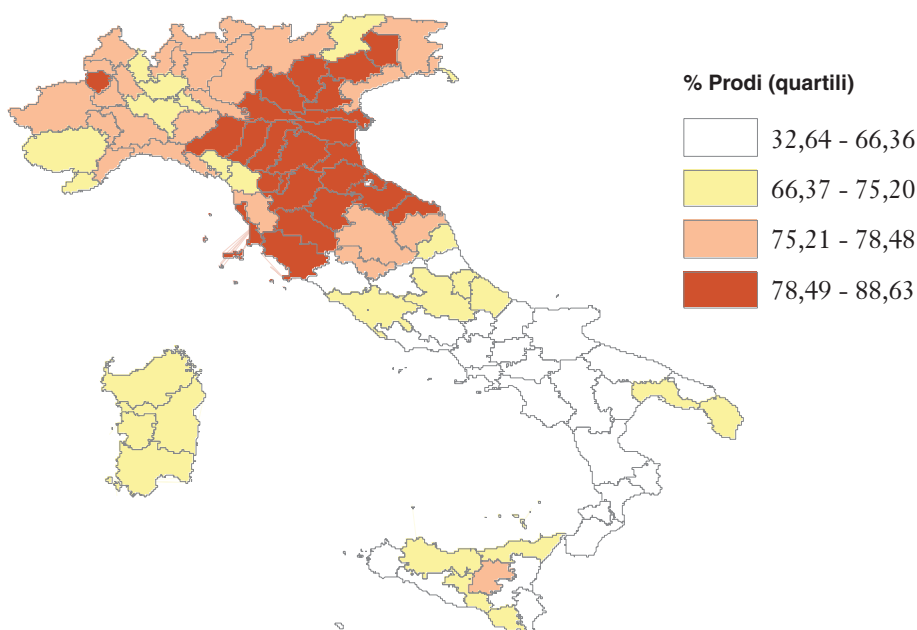


* Le province sono state suddivise in quattro gruppi di uguale numerosità (a partire dai quartili).
 Fonte: Analisi del LaPolis (Univ. di Urbino) su dati dell'Ufficio elettorale dell'Unione.

I consensi raccolti da Romano Prodi, vincitore indiscusso della consultazione con il 74% dei voti, sono diffusi un po' dovunque, ma tendono a concentrarsi nelle aree del Centro-Nord (FIG. 2). Entrando ancor più nello specifico, il leader dell'Unione raggiunge i suoi migliori risultati nelle regioni di Centro-Nord Est. Se isoliamo le 25 province dove Prodi ottiene le percentuali più elevate – quelle che superano la soglia del terzo quartile: il 78% sul totale dei voti – ci troviamo di fronte, in larga misura, alla tradizionale geografia della

“Terza Italia”⁷. Il Centro-Nord Est. Caratterizzato da aree politicamente rosse o bianche. Prodi supera l’80% nelle quattro regioni della zona rossa, con un massimo dell’86% nella “sua” Emilia Romagna, ma raggiunge il 79% nel Veneto (e ottiene una percentuale appena inferiore nel complesso delle tre regioni nordestine).

FIG. 2 – Elezioni primarie: percentuale di voti ottenuti da Romano Prodi.*



* Le province sono state suddivise in quattro gruppi di uguale numerosità (a partire dai quartili).
Fonte: Analisi del LaPoliS (Univ. di Urbino) su dati dell’Ufficio elettorale dell’Unione.

Le province in cui Prodi riceve i maggiori consensi appartengono, quindi, a contesti tra loro piuttosto eterogenei, dal punto di vista politico. Le regioni del Centro: dove è più forte la presenza dei partiti di sinistra, sia dal punto di vista elettorale sia sotto il profilo dell’organizzazione; dove, di conseguenza, è maggiore la loro capacità di mobilitare la società civile e incentivare l’adesione ad iniziative di natura politica. Il Nord Est, all’opposto: una delle aree più ostiche, oggi, per il centrosinistra, che negli ultimi anni ha visto quasi sempre prevalere la Casa delle Libertà; dove, allo stesso tempo, è fortemente radicata la tradizione moderata, “di

⁷ Cfr. BAGNASCO, 1977; TRIGILIA, 1986; GALLI, 1968; DIAMANTI, 2003.

centro”, e sono quindi inferiori la chance di penetrazione delle formazioni più piccole (e radicali) della coalizione; dove, ancora, la Margherita è nata e ha ottenuto risultati degni di nota, nella recente storia elettorale.

Sebbene il baricentro settentrionale sia più spostato verso Est, il vincitore delle primarie ottiene buoni risultati in tutte le regioni del Nord. Le stesse dove, alle elezioni regionali di marzo, era presente la lista Uniti nell’Ulivo: un risultato che conferma come le performance di Prodi si leghino al vigore della spinta unitaria, di cui Prodi si è fatto, in questi anni, principale promotore. È il “Partito dell’Unione”, orientato alla futura costituzione di un unico soggetto politico (il Partito Democratico), a far sentire la propria voce nel Nord Italia. Mentre, nelle regioni del Mezzogiorno, tende ad affermarsi l’”Unione dei partiti”: somma di soggetti distinti, che agiscono in modo autonomo. E Prodi appare, specularmente, più debole, concedendo spazio alle altre formazioni e agli altri leader dell’Unione. Non tanto a Fausto Bertinotti, suo principale oppositore sul piano nazionale, la cui distribuzione dei voti risulta sostanzialmente trasversale sotto il profilo territoriale, quanto agli altri candidati, i cui consensi appaiono fortemente caratterizzati dal punto di vista geografico.

FIG. 3 – *Elezioni primarie: percentuale di voti ottenuti da Fausto Bertinotti.**

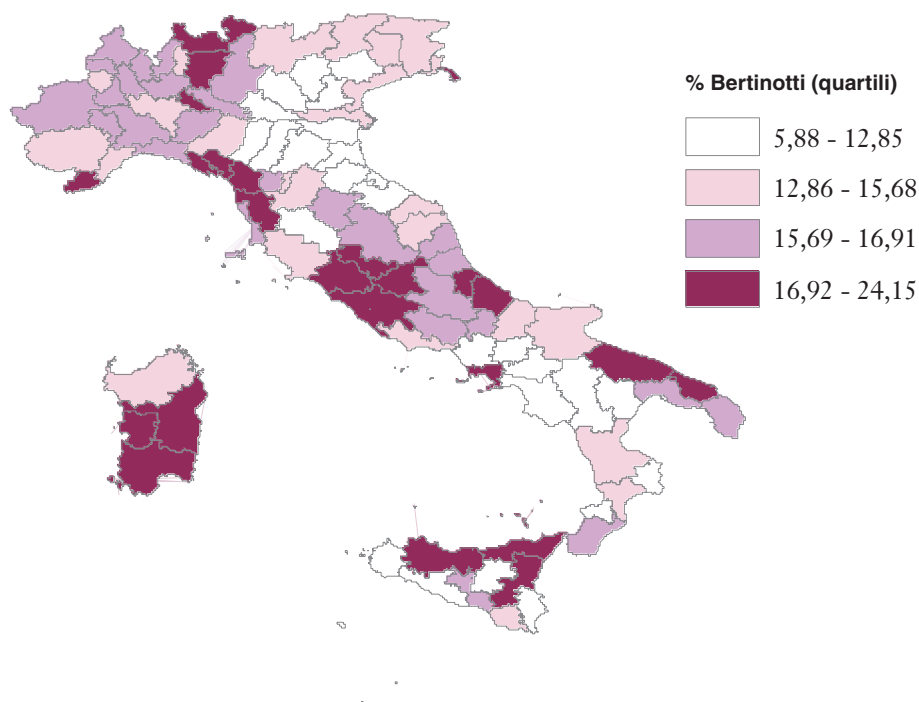
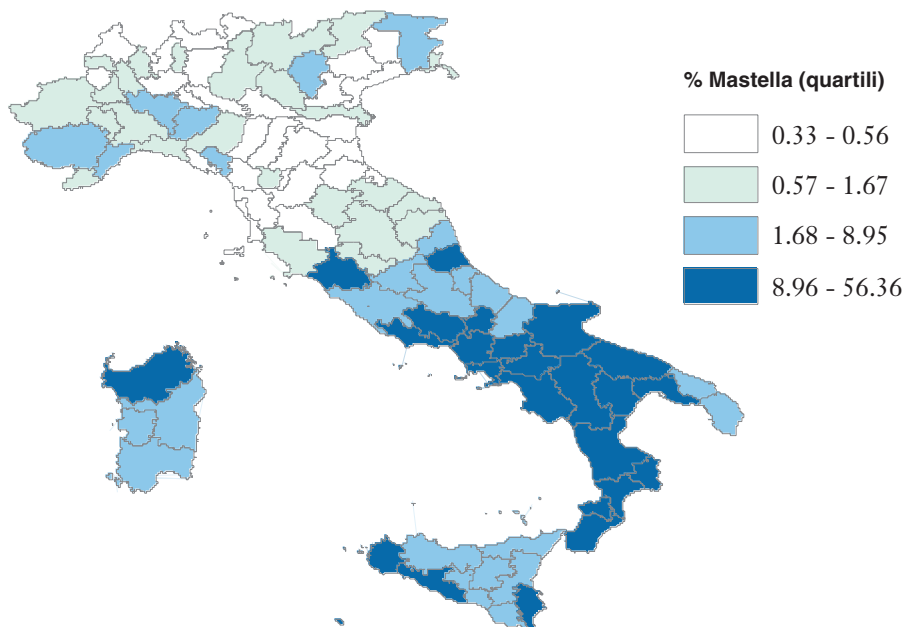


FIG. 4 – Elezioni primarie: percentuale di voti ottenuti da Clemente Mastella.*



* Le province sono state suddivise in quattro gruppi di uguale numerosità (a partire dai quartili).
 Fonte: Analisi del LaPoliS (Univ. di Urbino) su dati dell'Ufficio elettorale dell'Unione.

È soprattutto Clemente Mastella a far registrare i migliori risultati nelle regioni del Sud. Su scala nazionale, il segretario dell'Udeur ottiene il terzo posto, con il 5% dei voti. Ma, in diverse aree del Mezzogiorno, contende a Bertinotti il ruolo di principale avversario di Prodi. Si colloca al secondo posto, dietro Prodi, in ben dodici province, dislocate tra Campania, Basilicata, Calabria, Puglia e Sicilia. In una – l'unica, a livello nazionale, in cui il vincitore annunciato cede la prima piazza – precede tutti gli altri candidati in lizza. Si tratta di Benevento: feudo del leader centrista, che gli assegna, addirittura, la maggioranza assoluta delle preferenze (il 56%). Un risultato che pone l'accento sull'elevata capacità di mobilitazione dell'Udeur, in queste zone, certificata anche dall'estesa partecipazione al voto. Mastella, però, ottiene risultati degni di nota un po' in tutto il Mezzogiorno, facendo segnare, in molte province, percentuali a doppia cifra: superiori al 20% anche a Trapani (27%), Matera, Vibo Valentia, Caserta, Catanzaro, Avellino e Crotona. La composizione territoriale del voto al sindaco di Ceppaloni è, a questo proposito, eloquente: il 75% delle schede a suo favore sono state depositate nelle regioni del Sud Italia. Addirittura il 36% si concentra nella sola regione Campania. Una composizione territoriale che pone l'accento sulla diversa natura del

comportamento di voto, nel Mezzogiorno, maggiormente legata, secondo tradizione, a logiche personali e “di scambio”.

Considerazioni analoghe valgono, anche se in misura più attenuata, per altri due tra i candidati alla guida della coalizione: Antonio Di Pietro e Alfonso Pecorearo-Scanio. Anche il portavoce dei Verdi, giunto quinto alle spalle dell'ex-magistrato, realizza le sue migliori performance nelle regioni meridionali. Il 2%, ottenuto nel totale delle venti regioni, sale fin quasi a raddoppiare nel Mezzogiorno, dove il leader ambientalista concentra quasi il 40% dei propri voti. Lo stesso leader dell'Italia dei Valori condensa il 30% delle preferenze nel Mezzogiorno, sebbene raggiunga la percentuale più elevata nel (natio) Molise: in questa regione, da un valore medio del 4%, si sale fino a sfiorare il 13%.

In entrambi i casi, le reti organizzative personali si intrecciano con quelle di partito. E, in parte, le sovrastano. Il che risulta, in una certa misura, dettato dalla logica stessa di queste primarie, che somma entrambi gli aspetti: partitico e personale. Mentre, in parte, riflette la tendenziale “personalizzazione” che pervade l'identità dei partiti e, in particolare, alcuni di essi (che, come l'Italia dei Valori, tendono ad essere riassunte dalla personalità del leader).

Rispetto alle ipotesi da cui siamo partiti, l'analisi territoriale del voto alle primarie fornisce alcune indicazioni rilevanti.

La chiave di lettura politologica, così come l'abbiamo definita in precedenza, risulta sicuramente efficace. Il grande coinvolgimento popolare registrato nelle regioni del centro Italia, infatti, riflette non solo la forza elettorale del centrosinistra, ma anche la disponibilità di una macchina organizzativa, messa a disposizione dai partiti, capace di attivare la partecipazione dei cittadini. Il radicamento sul territorio degli apparati partitici, in particolare delle formazioni post (e neo) comuniste, assieme alle reti associative che ruotano attorno ad essi, hanno costituito un fattore determinante nel promuovere l'iniziativa delle primarie – tutto sommato trascurata dai media nazionali – e spingere le persone al voto. Non a caso, si registra una stretta associazione tra la presenza sul territorio dei Democratici di Sinistra – il maggiore partito della coalizione – e l'affluenza dei cittadini alle urne; tra il numero di tesserati DS, nelle sezioni provinciali, e il volume delle persone che si sono recate ai seggi il 16 ottobre 2005. Attraverso meccanismi in parte diversi, nel Mezzogiorno, sono risultate determinanti le risorse attivate dai candidati, i network personali e la capacità di controllo del territorio da parte dei partiti e dei loro esponenti.

La configurazione geografica del voto alle primarie tende, quindi, a riprodurre l'organizzazione sul territorio dei partiti (e dei candidati), necessaria alla gestione – peraltro molto efficiente – di un impegno elettorale tanto ampio e gravoso (sotto il profilo logistico). Tuttavia, da sola, la chiave di lettura “partitica” non riesce a spiegare tutta, ma solo una parte della mobilitazione suscitata dalle primarie. A questo proposito, vale la pena di riprendere e di sottolineare tre indicazioni, emerse dall'analisi territoriale.

La logica di partito non è l'unica ad incentivare la partecipazione. Conta anche quella "personale", promossa dai candidati.

Parlare di "logica di partito", in senso generale, comunque, è al tempo stesso riduttivo ed eccessivo. È eccessivo, perché a esprimere capacità di mobilitare non sono "i partiti", genericamente intesi, ma "un" partito in particolare: i DS. Peraltro, è significativo osservare come la preferenza a Prodi sia associata, statisticamente, al voto per i DS e alla Lista Unitaria, ma non al voto alla Margherita. Una conferma che il sostegno a Prodi, in una certa misura, riflette la condivisione del progetto unitario, che, almeno ai tempi delle primarie, nella Margherita incontrava molte resistenze.

La logica di partito appare, al contempo, "riduttiva", come spiegazione del successo registrato dalle primarie. La stessa entità della partecipazione, infatti, va ben oltre la capacità di mobilitazione dei partiti promotori. Visto che gli iscritti a tutti i partiti della coalizione di centrosinistra non arrivano a un quarto del totale dei votanti. Peraltro, una ricerca condotta dal LaPolis⁸, per verificare i processi organizzativi che hanno preparato e accompagnato lo svolgimento delle primarie, fa rilevare come a questa consultazione abbiano contribuito risorse di diversa provenienza. Si guardi, ad esempio, alla composizione dei seggi: solo il 14% circa del totale nazionale era ubicato in sedi di partito, di sindacato o di associazioni chiaramente connotate dal punto di vista politico (come l'Arci o le Case del Popolo). Se l'11%, poi, era collocato in sedi di associazioni o nei centri sociali e culturali, quattro seggi su dieci erano disposti in luoghi "pubblici": sale comunali, sale di giunta, sale pubbliche, ma anche sedi di circoscrizione o di delegazioni comunali. Le primarie, quindi, sono state un evento che ha coinvolto la società civile e le istituzioni pubbliche locali, oltre che i partiti che le hanno promosse.

La spiegazione "politologica", in altre parole, ha sicuramente una sua validità; ma appare quantomeno insufficiente a spiegare cosa è realmente avvenuto il 16 ottobre 2005.

3. *Una popolazione dai capelli grigi*

L'analisi "territoriale", condotta nel paragrafo precedente, fornisce utili indicazioni per la spiegazione dell'ampia adesione verificatasi in occasione delle primarie. Essa propone, ciò nondimeno, una lettura necessariamente incompleta del risultato. Manca, per meglio definire il quadro, un ritratto di gruppo, che collochi la folta schiera dei partecipanti alle primarie all'interno dell'elettorato di centrosinistra, mettendone in evidenza le specificità, sotto il profilo socio-anagrafico e degli atteggiamenti.

⁸ Curata da Natascia Porcellato, di prossima pubblicazione.

Quali sono i caratteri distintivi del “popolo delle primarie”? Quali tratti salienti suggerisce l’identikit del votante, rispetto a quello dell’elettore “medio“ di centrosinistra? Le schede raccolte ai seggi, al momento del voto, forniranno – quando (e se) saranno disponibili per l’analisi – soltanto alcune risposte, parziali, ai tanti interrogativi emersi all’indomani del 16 ottobre. Del resto, le informazioni registrate al momento del voto sono poche, e di natura esclusivamente socio-anagrafica. Difficilmente potranno chiarire le dinamiche che hanno portato tante persone ad esprimere una inattesa voglia di “esserci”; sulle loro ragioni, sui loro atteggiamenti e, soprattutto, sul progetto che essi coltivano sul futuro del “centrosinistra”.

Per queste ragioni, abbiamo condotto un sondaggio sugli elettori di centrosinistra, concentrandoci, in particolare, su *coloro che affermano di aver partecipato alle “primarie”*⁹. Conviene subito definire con chiarezza il perimetro reale dell’analisi: l’indagine, più che sui “votanti”, si concentra, infatti, su quanti “*affermano di avere votato*”, un mese dopo la consultazione. Il che determina cambiamenti significativi negli atteggiamenti individuali, in modo consapevole o inconsapevole¹⁰. Infatti, un evento di questa portata tende, inevitabilmente, a modificare il clima d’opinione e, di conseguenza, gli atteggiamenti – la stessa “percezione” – delle persone. Il successo dell’iniziativa, in questo caso, probabilmente ha spinto a dichiararsi elettori anche persone che non hanno votato. Oppure ha indotto a rinunciare all’intervista persone che non vi hanno partecipato. Tuttavia, anche con queste avvertenze, il sondaggio è utile perché fornisce informazioni su chi ha votato, ma anche su chi vi parteciperebbe, al momento dell’intervista. Esso registra, dunque, una sorta di valutazione riletta in chiave retrospettiva¹¹.

L’indagine, inoltre, è stata allargata ad una porzione – complementare – dell’elettorato di centrosinistra, formata da coloro che, pur dichiarandosi votanti (certi o potenziali) dell’Unione, non hanno partecipato alle primarie.

Dal punto di vista sociografico, il profilo di quanti hanno partecipato alle primarie presenta non pochi elementi inattesi.

⁹ Il sondaggio è stato condotto nei giorni 21-25 novembre 2005 da Demos & Pi, in collaborazione con il LaPoliS-Università di Urbino. Le interviste sono state realizzate, con metodo CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing), dalla società Demetra di Venezia (supervisione di Andrea Suisani). L’universo di riferimento è costituito dalle persone con 18 anni e più, appartenenti all’elettorato reale e potenziale del centrosinistra. Il campione, di 1.003 casi, è stato definito in base alla distribuzione geografica e alla struttura dell’elettorato di centrosinistra. L’indagine è stata diretta da Ilvo Diamanti. Fabio Bordignon, in collaborazione con Natascia Porcellato, ha curato la parte metodologica, organizzativa e l’elaborazione dei dati. Documento completo su www.agcom.it.

¹⁰ Anche senza considerare i tradizionali “errori” possibili nei sondaggi: legati al campionamento, alla reticenza degli intervistati, ai rifiuti opposti da molti di essi, ecc. (BARISIONE e MANNHEIMER, 1999; NATALE, 2004).

¹¹ D’altra parte, chi conduce indagini sulla base di panel conosce bene questo fenomeno, riconducibile alla “riduzione della dissonanza cognitiva”, che induce a rileggere e talora a correggere le scelte elettorali passate alla luce di quelle presenti.

Anzitutto, per l'elevato grado di trasversalità. Se, per quanto attiene al genere, si osserva una più marcata presenza maschile, guardando al livello d'istruzione ci troviamo di fronte alle prime sorprese. Il peso della componente più istruita, provvista di un titolo di studio superiore (o universitario), come da tradizione, risulta piuttosto elevata all'interno dell'elettorato di centrosinistra (e, quindi, anche all'interno del campione intervistato). Ma, sullo stesso dato, votanti e non votanti appaiono assolutamente allineati. Tra i primi, inoltre, il peso della componente con titolo di studio basso è addirittura superiore.

Tuttavia, il principale elemento di specificità è costituito dalla relazione con la variabile anagrafica (TAB. 1). L'indagine mette in evidenza, infatti, una partecipazione particolarmente elevata da parte della popolazione più anziana. Ben uno su quattro, tra i votanti, supera la soglia dei 65 anni, contro il 19% dei non votanti, e nella precedente classe d'età – compresa tra i 55 e i 65 anni – lo scarto tra le due componenti dell'universo è ancora maggiore. In modo speculare, l'appuntamento con le elezioni primarie sembra avere suscitato minore interesse, all'interno dell'elettorato di centrosinistra, presso le generazioni al di sotto dei 35 anni: i giovani, così, hanno disertato le urne più dei loro genitori e dei loro nonni. Indicazioni coerenti sono suggerite, peraltro, anche dalle tabulazioni incrociate per categoria professionale, che mettono in luce, tra i votanti, un'adesione piuttosto numerosa da parte dei pensionati¹².

TAB. 1 – *Il profilo dei votanti: distribuzione per classi d'età (valori percentuali).*

	Elettori di centrosinistra in base al voto alle primarie	
	Votanti	Non votanti
18 - 24 anni	8,3	11,8
25 - 34 anni	13,8	18,9
35 - 44 anni	16,3	19,7
45 - 54 anni	16,7	19,4
55 - 64 anni	20,0	11,4
65 anni e più	25,0	18,9
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPoliS (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

La trasversalità della partecipazione al voto, da un lato, è spiegata dalle vaste proporzioni del coinvolgimento popolare. Essa sottolinea, allo stesso tempo, come l'evento delle primarie abbia saputo oltrepassare i confini "abituali" della mobilitazione politica, almeno di quella normalmente veicolata dai partiti, attraverso le modalità tradizionali di coinvolgimento della base. Tale conclusione è avvalorata,

¹²Il profilo biografico, più anziano della media, è confermato dall'indagine sugli elettori delle primarie in Sardegna, curato da Fulvio Venturino e presentato in questo volume.

peraltro, dalla significativa adesione di categorie considerate, spesso, “marginali” e, quindi, particolarmente refrattarie alle spinte partecipative. È il caso degli anziani e, in misura minore, delle fasce meno istruite, che hanno risposto, in misura inattesa, alla chiamata al voto.

Il legame con le modalità convenzionali di partecipazione, con la politica “nel territorio” e, in particolar modo, con i partiti appare comunque piuttosto stretto. Se non-votanti e votanti sono accomunati, nel campione intervistato, da una identificazione (più o meno intensa) con lo schieramento – il centrosinistra, l’Unione –, sensibilmente diverso appare il loro rapporto con i singoli partiti (TABB. 2 e 3). I primi – quanti hanno disertato i seggi – sono in maggiore difficoltà nell’indicare una formazione politica di riferimento, all’interno della coalizione. Interrogato sulle proprie intenzioni di voto, in vista dei successivi appuntamenti elettorali, circa uno su tre preferisce non pronunciarsi, mentre la stessa componente, tra chi ha votato per le primarie, si abbassa di circa dieci punti percentuali (20%). Ciò sottolinea come una parte significativa di coloro che si riconoscono nel centrosinistra, ma rifiutano etichette di partito, abbia preferito rimanere a casa, eludendo l’occasione delle primarie. In aggiunta, le preferenze del cosiddetto “popolo delle primarie” si orientano, in modo esplicito, verso il maggiore partito dell’Unione: gli elettori dei Democratici di Sinistra, infatti, compongono quasi il 50% del totale (mentre, nel campione complementare, la quota dei DS si ferma al 30%). Le stesse considerazioni valgono, ancorché in misura meno marcata, anche per Rifondazione Comunista. Rimane, all’opposto, meno ampia, rispetto a quanto rilevato tra i non-votanti, la porzione di elettorato occupata dai simpatizzanti della Margherita.

TAB. 2 – *Il profilo dei votanti: distribuzione per intenzioni di voto (valori percentuali).*

	Elettori di centrosinistra in base al voto alle primarie	
	Votanti	Non votanti
Democratici di Sinistra	49,2	30,3
Margherita	17,3	25,6
Popolari Udeur	2,1	0,6
Rifondazione Comunista	17,3	15,0
Comunisti Italiani	3,1	2,8
Socialisti Democratici	1,6	2,2
Verdi	2,1	2,8
Lista Di Pietro - Italia dei valori	2,1	2,4
Altri	5,1	14,9
Scheda bianca o nulla, non voterei	0,0	3,4
TOTALE	100,0	100,0
Non sa / non indica	20,4	33,5

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPoliS (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

TAB. 3 – *Il profilo dei votanti: distribuzione per auto-collocazione politica (valori percentuali).*

	Elettori di centrosinistra in base al voto alle primarie	
	Votanti	Non votanti
Sinistra	50,2	32,5
Centrosinistra	39,7	37,0
Centro	5,0	10,9
Centrodestra	1,3	3,7
Destra	0,0	1,0
Esterni *	3,8	14,9
TOTALE	100,0	100,0

* Non si riconoscono in questo schema, oppure rifiutano di prendere posizione.

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPolis (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

4. Il fattore comunitario

Questi dati potrebbero suggerire l'idea che la grande mobilitazione in occasione delle primarie sia stata alimentata, in primo luogo, dalla forza ideologica ed organizzativa dei partiti, soprattutto di sinistra. In secondo luogo, parallelamente, dalle componenti sociali più legate a modalità di partecipazione tradizionali e istituzionalizzate, che, per questo, appartengono a classi d'età mature e anziane. Il che farebbe delle primarie un rito di richiamo al passato; una sorta di "giornata della nostalgia". Tuttavia, come abbiamo detto, la realtà appare più complicata. Perché la propensione alla mobilitazione, tra i votanti delle primarie, non rimane circoscritta alle attività riconducibili ai partiti e alla politica "tradizionale". Certo, fra coloro che hanno aderito all'iniziativa, uno su tre afferma di avere preso parte, nell'ultimo anno, a manifestazioni politiche o di partito; tre volte di più rispetto agli "altri" simpatizzanti dell'Unione. Ma il "popolo delle primarie" estende la sua voglia di partecipazione anche ad iniziative non direttamente collegate all'apparato dei partiti. Fra gli elettori delle primarie si osservano tassi di partecipazione sociale, in senso lato, nettamente più elevati sia della popolazione in generale che dell'elettorato di centrosinistra, nel suo complesso (TAB. 4). Oltre quattro persone su dieci, negli ultimi dodici mesi, hanno preso parte ad iniziative collegate a problemi del quartiere, della città o del territorio in cui vivono (44%). Una quota di persone analoga è scesa in piazza, o nelle strade, per manifestare a favore della pace (45%). Una persona su tre, inoltre, ha fatto del volontariato, da sola o all'interno di associazioni: il 35%, contro il 29% dei "non-votanti". Infine, più di una persona su quattro (28%) è attiva in associazioni di tipo professionale, sindacale o di categoria¹³.

¹³ Sul contributo delle associazioni al risultato della mobilitazione, cfr. il saggio di Pasquino su questo stesso volume.

TAB. 4 – *La partecipazione. Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (percentuali di chi ha risposto almeno una volta all'anno, al netto dei non rispondenti).*

	Elettori di centrosinistra in base al voto alle primarie		
	Tutti	Votanti	Non votanti
Attività o manifestazioni politiche/di partito	13,8	30,6	8,6
Iniziative collegate ai problemi del quartiere, della città, del territorio	30,9	43,7	26,9
Attività in associazioni di volontariato	30,1	35,1	28,6
Attività in associazioni professionali, sindacali, di categoria	17,6	26,5	14,7
Manifestazioni pubbliche di protesta (girotondi, movimenti ...)	17,8	27,8	14,7
Manifestazioni e iniziative a favore della pace	32,1	44,7	28,2

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPolis (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

Si tratta, quindi, di una componente sociale che manifesta una propensione all'impegno pubblico che si allarga ad ogni ambito. Una base "disposta", anzi, "orientata" a partecipare, ben oltre i confini dei partiti. La sollecitazione al coinvolgimento, peraltro, più che dall'organizzazione di partito, è favorita dal "clima sociale", dalle tradizioni territoriali. Come nelle zone rosse, dove l'identità di sinistra è "abitudine di vita". D'altra parte, la frazione di coloro che affermano di avere colto informazioni importanti, ai fini del voto, da esponenti di partito o di altre organizzazioni politiche, è davvero marginale (TAB. 5): 5-6% sul totale dei votanti alle primarie. Ben più rilevante (circa il 50%) è il peso di quanti indicano, quale fonte principale, i media: la televisione (32%), oppure i giornali (19%).

Ma un ruolo significativo sembrano assumere anche le cerchie di relazioni familiari e personali, che hanno esercitato un ruolo determinante per circa il 20% degli intervistati. Se ne ricava l'idea di una partecipazione maturata nell'ambito della vita quotidiana. In famiglia, fra gli amici. Con cui si rielaborano e si discutono i messaggi lanciati dai media. Elevata, infatti, è anche l'omogeneità familiare del voto (FIG. 5): quasi tre quarti di quanti hanno preso parte alla consultazione (72%) dichiarano che altri componenti della loro famiglia si sono recati ai seggi. Ciò, peraltro, permette di precisare il significato della geografia elettorale, emersa in precedenza. La mobilitazione elevata, registrata nelle regioni rosse, ma anche in alcune zone – un tempo bianche – del Nord Est, è il riflesso della "normalità quotidiana" che pervade la politica, in queste aree. Dove il legame con i partiti –

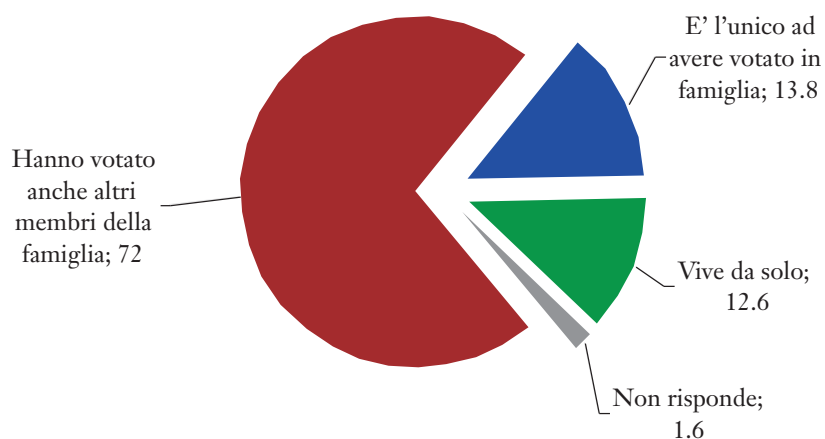
soprattutto nelle zone rosse - riflette una rete di relazioni sociali, professionali, comunitarie, diffusa e radicata¹⁴.

TAB. 5 – *Le fonti di informazione. Quali tra le seguenti fonti di informazione hanno influito maggiormente sulla scelta di andare a votare per le primarie? (percentuali tra chi ha votato alle primarie).*

Giornali e riviste	19,1
Televisione	31,7
Radio	2,0
Manifestazioni pubbliche	1,2
Volantini, depliant, manifesti elettorali	6,5
Siti internet	1,3
È stato contattato personalmente/via internet/telefono da esponenti locali dei partiti di centrosinistra	3,4
È stato contattato personalmente/via internet/telefono da esponenti locali di associazioni, sindacati, organizzazioni	2,9
Ha parlato con amici, in famiglia, con i colleghi	18,9
<i>Nessuno di questi</i>	<i>13,0</i>
<i>Non sa/Non risponde</i>	<i>0,1</i>
TOTALE	100

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPoliS (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

FIG. 5 – *L'omogeneità familiare (percentuali tra chi ha votato alle primarie).*



Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPoliS (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

¹⁴Cfr. RAMELLA, 1999; ANDERLINI, 1987; FLORIDIA, 1997; DIAMANTI, 2003.

5. Mobilitazione dall'alto e domanda sociale

Anche le motivazioni “palesi” del voto denunciano un grado di ideologia e di identità partitica piuttosto basso (TAB. 6).

TAB. 6 – *Le motivazioni dei votanti. Quale di queste motivazioni ha influito di più sulla sua scelta di andare a votare per le elezioni primarie? Lei è andato a votare soprattutto...*

	Tra gli elettori di...			Votanti alle primarie
	DS	Margherita	RC	
Per sostenere un particolare candidato	18,5	12,1	13,2	14,9
Per manifestare la mia vicinanza/appartenenza al centrosinistra	15,6	20,6	20,4	17,0
Perché volevo partecipare alle scelte del centrosinistra	11,7	4,5	5,8	9,2
Per farmi vedere e sentire da una classe dirigente troppo lontana dalla base	3,8	0,7	0,0	1,9
Perché in democrazia votare e partecipare è sempre giusto	11,6	29,8	18,1	18,8
Per mandare un segnale contro il governo Berlusconi	25,0	25,9	27,6	26,1
Per mandare un segnale di unità, contro le divisioni del centrosinistra	11,7	5,2	13,9	9,1
Altro	1,6	0,0	1,1	2,4
Non sa/Non risponde	0,5	1,1	0,0	0,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPoliS (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

Quattro le ragioni del voto maggiormente richiamate dalle persone interpellate:

- 1) Innanzitutto, la voglia di “protestare contro Berlusconi”. D'altronde, nel nostro paese, da sempre si vota “contro” piuttosto che “per”. Ma il risultato dell'indagine sottolinea quanto l'insoddisfazione per le performance del governo abbia contribuito a produrre questa ondata partecipativa.
- 2) Il sostegno ad un particolare candidato, motivazione espressa dal 15% degli intervistati, soprattutto all'interno dell'elettorato dei DS (19%).
- 3) L'esigenza di manifestare adesione, ma anche critica al centrosinistra, secondo il 9% del campione: un segnale di unità, affinché le forze dell'Unione mettano da parte le divisioni interne allo schieramento.
- 4) Infine, ma non per importanza attribuita dagli intervistati, la domanda di partecipazione; e, forse, “l'abitudine” a partecipare. Quasi un votante su cinque ritiene, infatti, che “votare e partecipare è sempre giusto”, perché “fa bene” alla democrazia.

Questi dati suggeriscono come la partecipazione alle primarie non possa essere considerata solamente come una reazione alla mobilitazione dei partiti; né come frutto di un sostegno personale, a Prodi e agli altri candidati dell'Unione. Fattori che, certamente, contribuiscono, ma solo in parte, a spiegare l'esito della consultazione. Oltre ai fattori "politici", determinati dall'azione dei partiti e dei leader, hanno contato anche fattori "sociali". La tradizione comunitaria e territoriale, di cui abbiamo già parlato. E "la domanda" sociale di partecipazione, già emersa nella società, negli anni recenti, attraverso mobilitazioni di diversa natura: di tipo pacifista e ambientalista, oppure di protesta politica¹⁵.

Una spinta che, in futuro, appare in grado di riproporsi di nuovo, qualora si ripresentasse l'occasione (TAB. 7). Tra chi ha preso parte al voto, infatti, la stragrande maggioranza si dice pronta a ripetere l'esperienza del 16 ottobre 2005: il 77% voterebbe "sicuramente", in caso di nuove primarie, il 18% "probabilmente". Ma il successo di questo appuntamento ha generato un impulso che si allarga anche a quei settori della popolazione che, lo scorso autunno, hanno deciso di restare a casa: addirittura i due terzi dei non-votanti, interrogati sulla probabilità di una loro partecipazione futura, si dicono, infatti, possibilisti. Un risultato, quello proposto dal sondaggio, già ampiamente certificato dalla vasta affluenza che ha caratterizzato le successive (fortunate) esperienze di consultazioni primarie. Più di 80 mila persone, a Milano, lo scorso gennaio, si sono recate ai seggi per designare il candidato che, alle prossime elezioni amministrative, sfiderà l'ex-ministro Letizia Moratti. Ancora prima, a dicembre, circa 180 mila siciliani si erano presentati ai seggi per le primarie regionali, contribuendo all'investitura di Rita Borsellino quale candidato dell'Unione alla poltrona di presidente. Anche in questo caso, un risultato di tutto rispetto, con un numero complessivo di votanti non molto distante da quello registrato, nell'isola, in occasione delle primarie nazionali.

TAB. 7 – *Il ritorno al voto. Se in futuro si dovesse votare ancora per le primarie del centrosinistra, lei pensa che andrebbe a votare?*

	Elettori di centrosinistra in base al voto alle primarie		
	Tutti	Votanti	Non votanti
Sicuramente sì	43,2	77,0	32,6
Probabilmente sì	32,6	18,4	37,1
Sono ancora indeciso	7,4	2,5	8,9
No / Non sa, non risponde	16,8	2,1	21,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPolis (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

¹⁵Si vedano, a questo proposito, le indagini condotte da Demos per il Rapporto annuale su «Gli Italiani e lo Stato», pubblicate su *Il Sole 24 Ore*, fino al 2001, e, successivamente, su *Il Venerdì de la Repubblica*.

6. *Le primarie come incentivo al partito unitario di centrosinistra*

Infine, il sondaggio fornisce qualche utile indicazione circa il diverso significato attribuito alle primarie, in relazione alla loro frequenza futura, ma anche al diverso modo di concepire, in prospettiva, il centrosinistra.

In particolare, l'indagine suggerisce quasi l'esistenza di un nuovo "partito", all'interno del centrosinistra: il partito delle "primarie sempre". Esso che comprende circa una persona su quattro, fra gli elettori dell'Unione (24%): questa componente di intervistati sostiene l'utilità di ricorrere al meccanismo delle primarie per designare i candidati a qualsiasi carica politica: dal Presidente del Consiglio ai presidenti di regione e ai sindaci, dai parlamentari ai componenti dei consigli regionali e comunali. Le preferenze risultano leggermente superiori quando si prendono in considerazione le cariche monocratiche. Nel caso dei sindaci e dei presidenti di regione, la frazione di favorevoli alla consultazione diretta dell'elettorato supera il 40% degli intervistati: la stessa percentuale registrata in riferimento al presidente del consiglio¹⁶. I valori si abbassano – ma di poco – quando l'attenzione si sposta sui parlamentari, i consiglieri comunali e regionali: i favorevoli, in questo caso, sono circa il 37% delle persone interpellate.

TAB. 8 – *L'utilizzo delle primarie. Secondo lei, in futuro, con che frequenza il centrosinistra dovrebbe utilizzare le primarie per scegliere...*

	Sempre	Qualche volta	Mai	Non sa / Non risponde
Il presidente del consiglio	41,0	30,0	16,8	12,1
I presidenti di regione e i sindaci	40,9	30,0	16,9	12,3
I parlamentari, i consiglieri regionali e comunali	36,9	29,7	21,5	12,0

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPolis (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

¹⁶ Sull'utilità del ricorso frequente alle primarie vi sono, anche in Italia, posizioni molto diverse. Per tutti, ricordiamo, da un lato, Pasquino, che ne sollecita il ricorso frequente, come metodo di rafforzamento di una democrazia responsabile; dall'altro, Sartori, che invece ne valuta logorante e lacerante l'uso replicato.

FIG. 6 – Il partito delle “primarie sempre”. (percentuali tra gli elettori del centrosinistra)



* Ritengono che le primarie dovrebbero essere utilizzate sempre, per scegliere tutte e tre figure proposte (1: presidente del consiglio; 2: presidenti di regione e sindaci; 3: parlamentari, consiglieri regionali e comunali).

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPoliS (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

Questo “orientamento”, peraltro, risulta strettamente collegato alla domanda di unità (TAB. 9). In altri termini: primarie e partito dell’Ulivo – oppure partito Democratico – appaiono parte di una comune domanda di cambiamento dell’offerta politica in Italia, che, da un lato, sollecita riduzione della complessità, semplificazione; mentre, dall’altro, chiede di rinsaldare il legame fra politica e società. Una corrente che, in definitiva, spinge a superare l’attuale configurazione del centrosinistra, cartello di partiti ben distinti e identificati, a favore di aggregazioni più ampie e integrate. Fino a delineare un unico, grande, soggetto unitario. Del resto, fra gli elettori dell’Unione, ben sette persone su dieci si schierano per la costruzione di un’unica formazione politica di centrosinistra, che vada “oltre” gli attuali partiti. Appena il 18%, per converso, sottolinea la necessità di salvaguardare l’autonomia delle attuali formazioni. La spinta unitaria, però, risulta ancora superiore fra i votanti delle primarie: tra chi si è recato ai seggi, lo scorso 16 ottobre, è circa il 74% a spingere per la creazione di un nuovo partito, che sommi le diverse “anime” della coalizione.

TAB. 9 – La spinta unitaria. Lei pensa che i partiti di centrosinistra dovrebbero...

	Tutti	Votanti	Non votanti
Costruire un’unica forza politica di centrosinistra	69,5	74,2	68,1
Salvaguardare l’autonomia dei singoli partiti	18,1	14,2	19,4
Non sa/non risponde	12,4	11,7	12,6
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Fonte: Sondaggio Demos & Pi-LaPoliS (Univ. di Urbino), novembre 2005 (n. casi: 1003).

7. Conclusioni: i partiti dell'Unione e il partito delle primarie

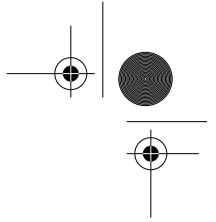
I dati che abbiamo ricavato, da fonti diverse, ci permettono di chiarire meglio le questioni da cui siamo partiti. In particolar modo, le ragioni della “mobilitazione inattesa” che ha accompagnato le primarie del centrosinistra, nell'ottobre del 2005. È nostra convinzione, a questo proposito, che i fattori “politici”, riassumibili nel contributo espresso dai partiti, abbiano avuto notevole rilievo. Ma con alcune precise delimitazioni. Anzitutto, vanno ricondotte al ruolo di un solo partito: i DS. E, semmai, all'azione di alcuni candidati – Mastella, lo stesso Pecoraro Scanio –, limitatamente ad alcune zone del Mezzogiorno. In secondo luogo: hanno funzionato perché e dove si sono ri-attivate le tradizionali risorse di solidarietà sociale e comunitaria, collegate al territorio. In terzo luogo: hanno incontrato un terreno fertile e recettivo, perché preesisteva (ed esiste ancora) un diffuso sentimento di “opposizione”, creato e riprodotto dall'azione di Berlusconi e del suo governo.

Per cui, il fattore politico ha favorito la riuscita delle primarie, perché ha cumulato tradizioni territoriali, sentimenti di reazione *antiberlusconista*, insieme all'impegno dell'organizzazione dei partiti, ma soprattutto dei DS.

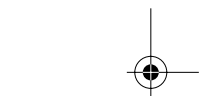
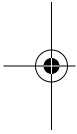
Tuttavia, queste ragioni politiche costituiscono una premessa necessaria, ma non sufficiente alla mobilitazione. Per la quale occorre fare riferimento a una realtà sociale “pronta a farsi coinvolgere”. Com'è avvenuto in questo caso. Questa “mobilitazione inattesa”, infatti, appare il seguito della stagione di partecipazione e di protesta degli ultimi anni. Il canale di espressione usato da una rete di associazioni diffusa e fitta. Da una domanda di impegno e di “interrogazione” diretta che, negli ultimi anni, ha coinvolto molte persone. È come se le primarie, al di là dell'obiettivo esplicito che le ispira – scegliere il candidato premier – avessero gettato un ponte fra i partiti e la società. E i cittadini, molti cittadini, si fossero precipitati, affollati, accalcati, per attraversarlo. Quasi non attendessero che un'occasione, un'altra occasione, per “esserci”.

Le primarie hanno, dunque, esercitato un'influenza “imitativa” e “galvanizzante” sulla base sociale del centrosinistra. Tanto che tutti, o quasi, coloro che hanno votato, in ottobre, ma anche due terzi di coloro che sono rimasti a casa, affermano che, nel caso venissero ripetute, vi parteciperebbero.

Di più: le primarie hanno rafforzato, fra gli elettori di centrosinistra, la domanda di unità. Il che conferma l'altra “questione” che abbiamo sollevato in apertura, riguardo allo scenario politico delineato da questo modello di consultazione. Che evoca un progetto di integrazione e aggregazione molto prossimo al “Partito Democratico”, o al “Partito dell'Ulivo”. Inteso, appunto, come soggetto politico unitario, che supera e assorbe quelli che attualmente ne fanno parte. Non a caso Arturo Parisi, che di questo progetto è, forse, il principale ideologo, ha definito le primarie dell'ottobre 2005 come il “mito fondativo” del Partito Unitario del centrosinistra.



Questa mobilitazione inattesa ha, dunque, rivelato, reso palese una domanda di partecipazione estesa, fra gli elettori di centrosinistra, per il quale costituisce, certamente, una risorsa in vista del futuro. Ma può creare anche qualche problema, alla leadership della coalizione. Che continua ad agire (e a esistere) in base a logiche e interessi di partito. Che contrastano con il “partito delle primarie”, che rappresenta solo una parte di coloro che hanno partecipato alla consultazione dell’ottobre 2005, ma ne è uscito certamente molto rafforzato. Fra i partiti dell’Unione e il partito delle primarie è lecito immaginare una convivenza complicata.



Riferimenti bibliografici

- ANDERLINI, F., «Una modellizzazione per zone socio-politiche dell'Italia repubblicana», in *Polis*, 1987, n. 3.
- BAGNASCO, A., *Le Tre Italie*, Bologna, Il Mulino, 1977.
- BARBERA, A., CECCANTI, S., «Primarie per l'Ulivo (e non solo)», in *Italianieuropei*, 2002, n. 5, pp. 9-18.
- BARISIONE, M., MANNHEIMER, R., *I sondaggi*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- BASSANINI, F., «Consultazione vera come in America», in *Corriere della Sera*, 6 settembre 2005.
- CALISE, M., «Prodi rischia, gli altri no», in *New Politics*, n. 5, settembre 2005, pp. 22-24.
- CAMPUS, D., PASQUINO, G., *USA: Elezioni e sistema politico*, Bologna, Bononia University Press, 2003.
- CASSESE, S., «La debolezza delle Primarie», in *Corriere della Sera*, 5 settembre 2005.
- CECCANTI, S., «Quando la selezione conta. Le elezioni primarie e la loro rilevanza nel sistema politico americano», pp. 19-31, in LINO, M. R., PEGORARO, L., FROSINI, J. O., (a cura di), *Da Bush a Bush. From Bush to Bush*, Bologna, Libreria Bonomo editrice, 2004.
- CROTTY, W., *America's choice*, Boulder (Co.), Westview Press, 2001.
- DAVIS, W. J., *Presidential primaries: road to the white house*, London, Greenwood, 1980.
- DE RITA, G., «Faccio ammenda, con quattro ma», in *Corriere della Sera*, 23 ottobre 2005.
- DIAMANTI, I., *Politica all'italiana. La parabola delle riforme incompiute*, Milano, Edizioni Il Sole 24 Ore, 2001.
- DIAMANTI, I., *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- DIAMANTI, I., «Confusi e infelici. Dal partito dell'Ulivo all'Unione dei partiti», in *Il Mulino*, n. 5, 2005a, pp. 863-871.
- DIAMANTI, I., «Primarie, maneggiare con cura», in *la Repubblica*, 6 novembre 2005b.
- DIAMANTI, I., «Ecco il partito delle primarie», in *la Repubblica*, 2 dicembre 2005c.
- DIAMANTI, I., «Et la gauche italienne inventa les primaires», in *Le Monde*, 9 novembre 2005d.
- DOWNS, A., *Teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1988 (1957).
- FABBRINI, S., *Il presidenzialismo degli Stati Uniti*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- FABBRINI, S., «Che cosa sono le primarie americane?», in *Italianieuropei*, n. 5, 2002, pp. 19-30.
- FIORE, G., OLIVERIO, N., *Energie primarie*, Roma, Alberto Gaffi Editore, 2006.

- FLORIDIA, A, 1997, «Le metamorfosi di una regione rossa: stabilità ed evoluzione nel voto del 21 aprile 1996 in Toscana» in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 36, 1997.
- FOLLI, S., «Come la riforma elettorale rende inutili le primarie», in *Il Sole 24 Ore*, 7 ottobre 2005.
- FUSARO, C., 2005, «Elezioni primarie, problemi di una disciplina pubblicistica», in *Quaderni costituzionali*, n. 1, 2005, pp. 140-143.
- GALLAGHER, M., MARSCH, M., (a cura di), *Candidate selection in comparative perspective: the secret garden of politics*, Londra, Sage Publications, 1988.
- GALLI, G., *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968.
- GAMBINO, S., (a cura di), *Elezioni primarie e rappresentanza politica*, Messina, Rubbettino Editore, 1995.
- KENDALL, K. E., *Communication in the presidential primaries*, Westport, Praeger, 2000.
- LENGLE, J., *Representation and presidential primaries: the democratic party in the post-reform era*, London, Greenwood, 1981.
- MASSARI, O., «Le primarie nelle democrazie occidentali», in *Italianieuropei*, n. 5, 2002, pp.31-38.
- MASSARI, O., *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Bari, Laterza, 2004.
- MELCHIONDA, E., *Alle origini delle primarie. Democrazia e direttismo nell'America progressista*, Roma, Ediesse, 2005.
- MICHELS, R., *La sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Bologna, Il Mulino, 1966 (1911).
- NATALE, P., *Il Sondaggio*, Bari, Laterza, 2004.
- NATALE, P., «Replica. Non era meglio fare un sondaggio?», in *New Politics*, n. 5 settembre 2005, p. 25.
- OSSERVATORIO MEDIA MONITOR, *Io partecipo, io scelgo, io governo. Primarie de l'Unione: prove tecniche di comunicazione*, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale, Editore l'Unità-Europa, 2006.
- PASQUINO, G., «Le primarie per riformare partiti e politica», in *Il Mulino*, n. 2, 1997, pp. 271-278.
- PASQUINO, G., «Primarie? Sì, grazie», in *Il Mulino*, n. 4, 2002, pp. 649-657.
- PASQUINO, G., *Il sistema politico italiano. Autorità, istituzioni, società*, Bologna, Bononia University Press, 2002a.
- PASQUINO, G., «Postfazione», in VALBRUZZI, M., 2005, *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press, 2005.
- PASQUINO, G., *Democrazia, Partiti, Primarie*, Paper presentato a Firenze all'incontro di studio della Società Italiana Studi Elettorali "Le primarie in Italia: selezione dei candidati o legittimazione della leadership?" (2 dicembre 2005a).
- PASQUINO, G., «Ma perché i collegi no?», in *New Politics*, n. 5 settembre 2005b, pp. 26-27.

- PIZZORNO, A., «Mutamenti nelle istituzioni rappresentative e sviluppo dei partiti politici», in BAIROCH, P., HOBBSAWN E. J. (a cura di), *Storia d'Europa. L'età contemporanea*, vol. V, Torino, Einaudi., 1996, pag. 961-1031
- RAHAT, G., HAZAN, R.Y., 2001, «Candidate selection methods: an analytical framework», in *Party Politics*, n. 3, 2001.
- RAMELLA, F., «La danza immobile: mutamento e continuità nelle regioni “rosse” del centro Italia», in MARLETTI, C. (a cura di), 1999, *Politica e società in Italia*, Milano, Angeli, 1999.
- RANNEY, A., «Turnout and representation in presidential primary elections», in *American Political Science Review*, n. 66, 1972, pp. 21 -37
- RUBECHI, M., «Primaria 2005»: *la struttura e le regole di svolgimento* (reperibile sul sito www.forumcostituzionale.it), 2005
- SALVATI, M., «Sì, bisogna proprio fare le “primarie”», in *Corriere della Sera – Magazine*, 4 novembre 2004
- SARTORI, G., *Parties and party systems. A framework for analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976
- SARTORI, G., «La democrazia dei militanti», in *Corriere della Sera*, 16 gennaio 2005.
- SOMAINI, E., «Elezioni primarie e coalizioni elettorali», in *Il Mulino*, n. 5, 1993, pp. 983-993.
- SOMAINI, E., «Elezioni primarie e ruolo dei partiti», in *Il Mulino*, n. 6, 1996, pp. 1141-1149.
- TRIGILIA, C., *Grandi Partiti e Piccole Imprese. Comunisti e democristiani nelle Regioni a Economia Diffusa*, Bologna, Il Mulino, 1986.
- VALBRUZZI, M., *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press, 2005.
- WAYNE, S.J., *The road to the white house 2000: the politics of presidential elections*, New York, St. Martin's Press, 2001.